

Prologo

L'anno in cui compii dodici anni, imparai a mentire.

E non mi riferisco alle piccole frottole che raccontano i bambini. Intendo proprio vere bugie, alimentate da vere paure – cose che dissi e feci che mi strapparono alla vita che avevo conosciuto fino a quel momento scaraventandomi in una nuova esistenza.

Era l'autunno del 1943 quando la mia vita, fino a quel momento stabile, prese a girare come una trottola, non soltanto perché la guerra aveva trascinato il mondo intero in una violenta rissa, ma anche per via della ragazza dal cuore malvagio che arrivò sulle nostre colline, cambiando tutto.

A volte ero così stordita che mi sentivo come l'asta di una girandola, circondata da ronzio e frastuono, ma nel corso di quel periodo destabilizzante capii che non avrei potuto semplicemente nascondermi in un fienile con un libro e una mela lasciando che gli eventi precipitassero senza di me. Capii che non sarei potuta diventare dodicenne senza darmi da fare, cioè senza trovare il mio posto, guadagnarmi la mia piccola fetta di autorità, la possibilità di contare qualcosa.

Ma c'era di più.

L'anno in cui compii dodici anni, imparai che quello che dicevo e facevo era importante.

Così importante, a volte, che non ero sicura di volere un simile fardello sulle mie spalle.

Ma me lo accollai ugualmente, e lo portai come meglio potevo.